

# Sopravvivere a fake news e discorsi d'odio

di Sara Fresi

L'articolo è parte di una ricerca svolta per la tesi di laurea magistrale in Storia e Società, Università degli Studi Roma Tre (a. a. 2018-2019), dal titolo *L'informazione sui migranti in Italia, la diffusione delle fake news e dei messaggi d'odio*, Relatore Prof. Massimo Ghirelli.

Il contesto all'interno del quale ci muoviamo è in costante mutamento ed è importante capire cosa si nasconde dietro al termine *fake news* che, come abbiamo visto, va molto di moda: anche se possiamo dire che se lo traduciamo letteralmente significa *notizie false* e ci si accorge che sono sempre esistite. A partire dai banali errori che un giornalista può commettere, gli operatori dell'informazione sono esseri umani e possono sbagliare. La cosa fondamentale è avere etica professionale per fornire una informazione corretta e trasparente nei confronti dei lettori e, qualora si commettano errori, è importante ammetterli e riportare le dovute chiarificazioni.

Non possiamo pretendere l'infallibilità e, soprattutto, non dobbiamo neanche dare l'illusione ai lettori che il giornalista sia una figura che si pone al di sopra di un piedistallo dal quale dispensa saggezza e consigli pratici e che sia ammantato di una sorta di infallibilità: non è così, ed evitare questo equivoco è già un primo passo per evitare che il sistema favorisca la nascita di *fake news* e soprattutto il fatto che le persone possano cominciare o, forse, continuare a non fidarsi dei giornalisti. Poi ci sono le bufale, che sono sempre esistite e non possono essere state messe in giro da burloni; esistono notizie non vere che afferiscono alla cosiddetta propaganda; quindi organizzazioni e aziende che hanno interesse a diffondere delle informazioni che non sono vere o parzialmente vere, eventualmente sostenute da dati numerici utili a supportare la narrazione. Quindi è possibile mentire anche con i numeri e le statistiche: e tutte queste cose sono sempre esistite.

Le *fake news* sono condivisioni che vengono fatte sui social network o articoli postati su siti internet, che non hanno alcuna attinenza con la realtà e sono inventati di sana pianta, spesso senza alcun reale scopo politico ma con l'obiettivo principale di ottenere dei profitti. Esse si presentano con l'aspetto accattivante della battuta ben riuscita, che sa strapparti un sorriso, e ci si immagina che dietro ci sia qualche burlone incline alla goliardia e, talvolta, in effetti è così. Abbiamo incrociato tutti negli ultimi tempi, anche in televisione, qualche personaggio estroverso e pittoresco, e magari ci si chiede che male c'è a ridere un pò del potere. Con il passare del tempo si è compreso che il fenomeno meritava un approfondimento. Le notizie false sono gocce di veleno che entrano nel

terreno della democrazia, la inquinano fino ad attaccarne la salute. Si tratta di un fenomeno complesso che spesso è nasce da motivazioni economiche: entrare nei siti internet è un'azione gratuita, ma se a farlo sono decine di migliaia di utenti tale azione genera ricchezza. Se un sito internet è in grado di attrarre un numero elevato di persone attraverso la diffusione di notizie shock, il valore dell'acquisto di spazi per gli inserzionisti pubblicitari è più alto. E' in aumento la tendenza a spararla grossa ai danni di personaggi importanti, autorevoli e famosi per ottenere un guadagno economico. Si sfigura l'avversario o l'avversaria per distruggerne la credibilità, alimentare nei suoi confronti tutto l'odio possibile, perché a questo soprattutto servono le *fake news*: a scatenare ostilità nei confronti dell'oggetto dell'invenzione.

Oggi giorno la rete consente una pervasività e impunità di cui i diffamatori del passato non avevano mai potuto godere; non per questo bisogna demonizzare la rete o i social network, ma nel mare di informazioni quotidiane è fondamentale verificare le notizie prima di diffonderle e condividerle, prendendo in considerazione quelle veritiere e oggettive. Uno dei motivi principali per cui le notizie false attecchiscono tra gli utenti della rete è il loro grado di credulità e, soprattutto, il loro livello di istruzione. La capacità di navigare nella rete non sempre si accompagna all'abilità di decifrare in modo critico e autentico le informazioni.

In un clima di rabbia sociale le *fake news* riescono ad attecchire, perché trovano un ambiente predisposto ad accogliere anche le invenzioni più assurde e permettono, a chi sta male, di individuare un capro espiatorio della propria sofferenza. Viene così individuato e preso di mira il responsabile della condizione personale di disagio. Nel discorso pubblico spesso capita di imbattersi in affermazioni di incitamento all'odio, violenze verbali, minacce e insulti che intasano la rete e meritano di esser colpite online esattamente come dovrebbe avvenire offline cioè come avverrebbe se l'insulto fosse stato scritto su un giornale o sul muro di una strada. Per le *fake news* è differente. Come è possibile tracciare un limite tra la burla e la calunnia? Può esistere una autorità pubblica con il compito di vigilare sulla verità dei messaggi circolanti sul web? Sicuramente avrebbe un compito assai arduo, basti pensare ai miliardi di dati che vengono diffusi quotidianamente e alla possibile distorsione delle verità e della formazione del consenso e del dissenso. Le *fake news* create da cittadini e giornalisti non meritano clemenza, perché non si tratta di tutela della libertà di espressione; invece è importante diffondere le buone pratiche di educazione civica digitale per informare e formare le nuove generazioni ad usare la rete in modo consapevole e responsabile, sensibilizzandole alla cultura della verifica per non cadere nella trappola della disinformazione.

Riveste importanza l'attività di smascheramento delle notizie false e di verifica delle fonti, pertanto è necessario formare gli operatori dell'informazione, accrescere il numero dei giornalisti che possono recarsi 'sul posto' e adottare le redazioni di un garante che sia in contatto quotidiano e

diretto coi lettori. Il *verification handbook* è stato realizzato nel 2013 ed è un testo importantissimo per la verifica delle fonti digitali, soprattutto quelle generate dagli utenti, quindi da persone che si trovano ad essere testimoni di fatti che accadono e non fanno i giornalisti professione. Ma come tutti i testi che affrontano un preciso momento storico diventa obsoleto nel momento stesso in cui viene pubblicato, perché siamo in una fase di enorme cambiamento.

Le *fake news* hanno messo in crisi l'idea che dalla rete arriva tutto e, dunque, non ci sia più bisogno di specialisti dell'informazione. Non bisogna confondere la libertà di espressione, sancita dalla Costituzione Italiana, con la volontà di diffondere notizie false. I giornalisti sono coloro che nello svolgimento del loro lavoro sono tenuti al rispetto della verità sostanziale dei fatti, così come scritto nell'articolo 2 del *Testo unico dei doveri del giornalista*.

Un esempio di buona pratica è la campagna *Media Against Hate*, su scala europea, guidata dalla Federazione europea dei giornalisti (EFJ) e da organizzazioni della società civile. L'obiettivo è quello di contrastare l'incitamento all'odio e la discriminazione nei media, sia online che offline, promuovendo standard etici, pur mantenendo il rispetto per la libertà di espressione. I valori sostenuti sono i diritti all'uguaglianza e la libertà di espressione, che si rafforzano a vicenda e sono essenziali per la dignità umana.

I media ed i giornalisti svolgono un ruolo cruciale nell'informare sia l'opinione politica che quella sociale in merito alla migrazione e ai rifugiati. Dato che l'incitamento all'odio e gli stereotipi contro i migranti sono aumentati in tutta Europa, è necessaria una presa di posizione dei media equilibrata ed equa. Oltre alcune buone pratiche di giornalismo, formazione e risorse aggiuntive per i professionisti e le organizzazioni dei media contribuiranno a promuovere il dialogo e i processi democratici.

Questo progetto vede la sinergia di partner europei, tra cui: Articolo 19, Media Diversity Institute (MDI), Associazione dei giornalisti croati (CJA), Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti (COSPE), Community Media Institute (COMMIT), Community Media Forum Europe (CMFE) e l'EFJ.

La campagna di sensibilizzazione *#MediaAgainstHate* ha i seguenti obiettivi:

- migliorare la copertura mediatica relativa a migrazioni, rifugiati, religione e gruppi emarginati in generale;
- migliorare la capacità di giornalisti, media, CSO e media comunitari di contrastare l'incitamento all'odio, l'intolleranza, il razzismo e la discriminazione;
- migliorare l'attuazione dei quadri giuridici che regolano l'incitamento all'odio e la libertà di parola;

- sensibilizzare sui vari tipi di discriminazione attraverso una migliore comunicazione delle suddette questioni;
- fornire supporto ai giornalisti che denunciano discorsi di incitamento all'odio che a loro volta sono diventati bersagli e vittime di odio e molestie per aver parlato.

A tal proposito, vengono organizzati corsi di formazione e workshop per i professionisti dei media, i rappresentanti delle organizzazioni della società civile e i regolatori dei media in tutta Europa, al fine di divulgare le migliori pratiche e promuovere attività di apprendimento reciproco e cooperazione. La promozione di parole di rispetto, quindi di un giornalismo etico contro il discorso dell'odio è il progetto *Respect Words*, riguardante le modalità utilizzate dai media per rappresentare la migrazione e le minoranze etniche e religiose. Il 12 ottobre 2017 sono state presentate le linee guida del progetto per la comunicazione dei migranti e delle minoranze presso il Parlamento europeo a Bruxelles.

Le pratiche negative utilizzate da una parte dei media includono sensazionalismo, incapacità di includere le voci di coloro che ne sono protagonisti, e un fallimento nel trattare criticamente le narrative sui migranti e sulle minoranze etniche e religiose. Le linee guida suggeriscono alcune pratiche vincenti per i giornalisti che riferiscono su queste comunità.

Le raccomandazioni generali includono:

- scegliere con cura la lingua e tenere conto delle ideologie e delle connotazioni che stanno dietro le parole;
- riconoscere la complessità delle storie, sottolineando l'importanza del contesto;
- evitare sensazionalismo e incitamento all'odio.

Le linee guida suggeriscono anche che i giornalisti forniscano solo informazioni sensibili come l'origine etnica e la credenza religiosa quando è necessario per comprendere la storia. I giornalisti non dovrebbero includere le prospettive estremiste per motivi di "obiettività", ma includere invece voci di migranti e minoranze. Gli operatori dell'informazione hanno la responsabilità di evidenziare contributi positivi di migranti e minoranze alla società e di sviluppare continuamente le loro conoscenze, abilità e consapevolezza delle questioni relative alle migrazioni e alle minoranze.

Spesso si leggono *hate speech* e sono espressioni che negli ultimi anni sono state ampiamente utilizzate. Non esiste una definizione univoca di *hate speech*, o discorsi d'odio. Le difficoltà in cui si imbatte la ricerca di una definizione condivisa sono legate al dibattito-giuridico, ma ancor prima politico-filosofico e dunque culturale, su quali siano i confini della libertà di espressione. Come

possiamo definire, e contrastare, i discorsi d'odio senza correre il rischio di limitare una libertà fondamentale?

A fornire una base comune alle diverse definizioni di *hate speech* in circolazione sono stati i documenti prodotti dalle istituzioni internazionali del secondo dopoguerra. Stando a quanto indicato dal Consiglio d'Europa nel 1997, ricadono nei discorsi d'odio

*"Espressioni che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme di minaccia basate sull'intolleranza, inclusa l'intolleranza espressa dal nazionalismo aggressivo e dall'etnocentrismo, sulla discriminazione e sull'ostilità verso i minori, i migranti e le persone di origine straniera".*

Se è vero che l'espressione *hate speech* si è affermata solo negli anni Novanta, l'osservazione del fenomeno e l'impegno a contrastarlo non sono nuovi; precedentemente veniva utilizzata l'espressione "incitamento all'odio". Per molti decenni l'attenzione si è concentrata soprattutto sull'odio su base razziale, sull'antisemitismo e sul negazionismo. All'alba del nuovo millennio la sensibilità sul tema è cresciuta fino a comprendere le minoranze religiose (anzitutto musulmane, sempre più oggetto di minacce e discriminazioni), mentre altre categorie come le donne, le persone lesbiche gay bisessuali transgender (Lgbt), i disabili e gli anziani sono considerati potenziali bersagli dei discorsi d'odio.

In sintesi, indipendentemente dalle forme assunte: scritte o orali, verbali o non verbali, esplicite o implicite e dalla portata giuridica, può ricadere all'interno della definizione di *hate speech* qualsiasi espressione violenta o discriminatoria nei confronti di altre persone o gruppi di persone. Proprio perché l'*hate speech* colpisce le persone per le loro caratteristiche e/o condizioni personali, le azioni di contrasto al fenomeno hanno bisogno di adattarsi al contesto e ai fenomeni sociali, economici, politici e tecnologici in corso.

Il problema del contrasto ai discorsi d'odio incrocia oggi i dilemmi e le contraddizioni della nascente era digitale. In un rapporto di recente pubblicazione, il Consiglio d'Europa ha inserito i discorsi d'odio all'interno del più vasto problema dell'*information disorder*, un inquinamento dei contenuti su scala globale che vede intrecciarsi le "patologie" dell'*hate speech* e delle cosiddette *fake news*: la disinformazione nascerebbe dall'incontro tra diffusione di notizie false ma innocue e notizie vere ma diffuse con l'intenzione di colpire.

## Riferimenti bibliografici e sitografici

Altinier Andrea, Pira Francesco, *Giornalismi. La difficile convivenza con fake news e misinformation*, libreriauniversitaria.it, 2018.

Balcanicaucaso.org, *Hate speech: che cos'è e come lo si contrasta*, URL: <https://bit.ly/2NrTYe5> (ultima visita 16.05.2019).

Europeanjournalist.org, *Media Against Hate. About*, URL: <https://bit.ly/3u1tRez> (ultima visita 28.05.2019).

Respectwords.org, *Il Progetto*, URL: <https://bit.ly/3ql6jPR> (ultima visita: 04.06.2019).

Respectwords.org, *Reporting on Migration & Minorities Approach and Guidelines*, URL: <https://bit.ly/3b390z3> (ultima visita 10.06.2019).

Riva Giuseppe, *Fake news. Vivere e sopravvivere in un mondo post-verità*, Bologna: Il Mulino, 2018.